

INAUGURATO IERI IN CORSO TORINO DA DUE COPPIE GAY IL REGISTRO VOLUTO DALL'AMMINISTRAZIONE DI TURSI

Unioni civili, l'emozione dei primi "sì"

L'assessore: «Non è un matrimonio ma garantisce parità di trattamento dal Comune»

IL CASO

dal nostro inviato

È un atto poco più che simbolico: «Non è un matrimonio gay», precisa l'assessore comunale alla legalità e ai diritti Elena Fiorini. E però, il registro delle unioni di fatto - inaugurato ieri negli uffici dell'anagrafe di corso Torino da Danilo Lisei Cassinelli e Giuseppe Piacenza, seguiti da Reno Gwalney e Diego Ghitti, tutti emozionatissimi - è anche sostanza: «Nei rapporti con il Comune - sottolinea Fiorini - vengono equiparate le persone unite in questo registro con quelle unite in matrimonio. Significa il diritto di vivere liberamente in coppia: non vale solo per le persone dello stesso sesso, è la possibilità di vivere liberamente la propria storia di coppia». Per cui, all'iscrizione al registro è riconosciuto valore legale, ma esclusivamente nell'ambito del territorio comunale: «Gli effetti - ammette l'assessore - sono fra la città e i suoi cittadini. Spero che poi a livello nazionale venga colta questa sollecitazione: l'amministrazione comunale ha voluto fortemente l'apertura del registro». Il quale è già un successo: sono una cinquantina le coppie che hanno chiesto di poter firmare; chi lo vorrà potrà "celebrare" l'unione civile con il proprio compagno o compagna e rispettivi invitati nella sala cerimonie di corso Torino al costo di 165 euro (solo il terzo sabato del mese). Proprio come per un matrimonio civile. I requisiti? Possono aderire due persone maggiorenni di sesso diverso o dello stesso sesso, residenti e coabitanti nel Comune di Genova, «non legate da vincolo di matrimonio (salvo che sia intervenuta separazione legale), parentela, affinità, adozione o tutela». Il registro - approvato lo scorso 21 maggio dopo una turbolenta seduta del consiglio comunale - riconosce il legame tra due persone solo nella competenza comunale (ad esempio per i servizi cimiteriali, i fondi per le famiglie in difficoltà, le case popolari eccetera). Ma l'obiettivo dell'amministrazione è quello di dare una forma di "ufficialità" che può essere valevole in altri ambiti, ad esempio nell'assistenza ospedaliera o legale, specie in materia di risarcimenti.

gnecco@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DANILO & GIUSEPPE



«È UN GIORNO FELICE MA L'OBIETTIVO RESTANO LE NOZZE»

PER ORA è un primo passo: «Ringrazio il Comune di Genova per aver approvato questo provvedimento, che è un diritto - nota Danilo Lisei Cassinelli - Mi dà fastidio che il mio Paese mi impedisca di sposarmi. Però il Comune ci riconosce come coppia. Ma vogliamo sposarci: quando potremo andremo a farlo in Norvegia, se l'Italia non si adegua».

Danilo è abituato a battagliare, anche con la burocrazia: «Mia madre è volata in cielo, e ho dovuto lottare per aggiungere il suo cognome a quello che portavo». E legato sentimentalmente da 15 anni a Giuseppe Piacenza, come lui cameraman a Primocanale. «Conviviamo da 8 anni», racconta.

Emozionatissimi, sono stati la prima coppia in assoluto a essere iscritta al registro delle unioni civili. «Ma non faremo festa, c'è crisi - ricorda Piacenza - Andremo solo domani a pranzo con le persone più intime».

La loro storia? «Tutti ce lo chiedono - avverte Danilo - Ma è esattamente come quella di tutte le coppie eterosessuali. Ci siamo conosciuti nel quartiere. Facevo attività politica sul territorio, lui mi aiu-

tava. E ora per me è tutto». Per certi versi, la loro è una scelta coraggiosa: rendere pubblica la propria omosessualità in un Paese che ancora discrimina, non è certo facile.

«Ringrazio il cielo che ho avuto mio padre, Emilio - confida ancora Danilo - È una persona di una certa età, ma di straordinaria apertura. Mi ha lasciato libertà, si è fidato di me». Conferma Giuseppe: «Anche mio padre ha approvato, la famiglia concorda sulla mia scelta».

Però, appunto, non basta: «Vogliamo di più, vogliamo il matrimonio - spiega Danilo - Se non arriva l'Italia, coroneremo il nostro sogno altrove. Voglio avere diritti, ma voglio avere anche doveri». In attesa dei fiori d'arancio, si può comunque festeggiare questo nuovo inizio: «Il problema con loro - scherza Giovanni Giaccone, giornalista di Primocanale - è che quando vanno in ferie ne perdiamo due».

Appena possibile, ci sarà pure la licenza matrimoniale.

G. GN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENO & DIEGO



«TUTTI I PARENTI, I FIORI PER NOI È STATO DAVVERO COME SPOSARCI»

I BAMBINI sono numerosi: giocano e ridono dai passeggini. No, non sono i loro: la legge non consente il matrimonio fra omosessuali, figurarsi l'adozione. Sono quelli di parenti e amici che - emozionatissimi - accompagnano Reno Gwalney e Diego Ghitti a firmare l'iscrizione al registro delle unioni civili.

D'accordo, non è un matrimonio. Eppure i due uomini lo vivono come tale: si presentano al secondo piano del palazzo comunale di corso Torino - dove c'è la sala delle cerimonie - con gli abiti migliori, un fiore all'occhiello e mazzi di coloratissimi girasoli intorno. Sì, per loro è come un matrimonio.

Racconta Reno: «Per me è un momento molto bello; sono emozionatissimo, non sono neppure sicuro di aver scritto giusto il mio nome. E una questione di identità. E devo dire che ci siamo già innamorati della città».

Sì, all'ombra della Lanterna sono arrivati da poco: Reno è originario degli Stati Uniti, Diego invece è bergamasco. Confida Diego: «Ci siamo conosciuti 13 anni fa a Bergamo e ci siamo messi insieme. Per motivi di lavoro, ci siamo

trasferiti a Genova. Quando siamo venuti in Comune per il passaggio di residenza, ci hanno informato della possibilità di iscriverci a questo registro. E abbiamo colto l'occasione».

I parenti orobici stringono la mano all'assessore Elena Fiorini, che supervisiona la cerimonia: «Grazie, portate un po' di diritti anche da noi», è l'invito che le rivolgono.

Però, attenzione: l'iscrizione al registro è una cosa seria. «Devo ammettere che fino a ieri l'avevo presa sottogamba - concede Reno - Però stamattina, quando mi sono svegliato, ero molto teso ed emozionato. Con l'arrivo di parenti e amici, che già dalle 7 sono venuti a chiamarmi, ho realizzato ciò che stava accadendo».

Meglio insomma non sottovalutare la portata di quello che resta un evento, con conseguenze giuridiche. Aldilà di tutto, «ora ci godiamo la festa con gli amici», taglia corto Diego. I bambini? Un passo per volta.

G. GN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COPPIA RODATA
Entrambi cameraman a Primocanale convivono da otto anni

NEO GENOVESI
Si sono appena trasferiti in città e all'Anagrafe hanno saputo di questa opportunità

I PROTAGONISTI DEL CLAMOROSO CASO DI RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE RICONOSCIUTO DALLA QUESTURA GRAZIE ALLE NOZZE IN PORTOGALLO

«La nostra odissea per poter vivere insieme in Italia»

Marco e Gian Marco: non volevamo ricorrere a trucchi tipo l'assunzione come colf, un sito specializzato ci ha dato l'idea

PABLO CALZERONI

«SPERIAMO che tutta questa fatica sia servita a qualcosa. E che la crisi non ci costringa a cercare fortuna in Brasile, dove sono nato. Nel caso dovremo chiedere un nuovo permesso di soggiorno, questa volta per il mio compagno italiano». Per ora resta solo un incubo. Perché a Marco, 29 anni, psicologo brasiliano, e a Gian Marco Casavecchia, agente di viaggio recchese di 42, le cose stanno andando a gonfie vele: «Il lavoro non manca. E poi c'è l'amore».

La coppia si è unita in matrimonio in Portogallo l'8 giugno scorso: «Lì è possibile sposarsi anche se si è residenti in altre nazioni». Ma solo pochi giorni fa, il sogno di un progetto di vita in comune, messo in pericolo dalle normative italiane sull'immigrazione, è diventato realtà. Già, perché la questura di Genova, dopo una veloce istruttoria, ha finalmente concesso all'immigrato extracomunitario il permesso di soggiorno «per motivi familiari», un fatto

inedito nel capoluogo ligure e in tutta la Regione.

«In Italia ci sono stati una ventina di casi in tutto - raccontano i due novelli sposi, ora finalmente riuniti sotto lo stesso tetto senza il timore di denunce per clandestinità o peggio espulsioni - È stata proprio una di queste vicende a darci speranza». Fino a pochi mesi fa, Marco riusciva a rimanere sul territorio Ue, per motivi di studio, solo per tre mesi. Poi doveva tornare in Brasile: «Una vita insostenibile - dice il professionista sudamericano - Allora ci siamo messi a studiare possibili soluzioni, ma risultavano sempre impraticabili. Della serie: farmi assumere dal mio compagno come maggiordomo oppure nell'agenzia di viaggi in cui lui lavora. Una follia... Per fortuna, a un certo punto, ci siamo imbattuti sul sito di un'associazione romana che si batte contro la discriminazione ("Certissimi diritti", ndr). Sono stati loro a indicarci la strada: il matrimonio in un paese Ue e poi la richiesta per ottenere il permes-



Sul Secolo XIX di venerdì scorso il racconto della vicenda

so di soggiorno, in nome del diritto alla famiglia». Un diritto sancito nel 2011, con una sentenza della Corte dei diritti dell'uomo, e viene riconosciuto per tutte le coppie sposate a prescindere



Marco, 29 anni, brasiliano, e Gian Marco Casavecchia, 42 anni, recchese

dal sesso dei coniugi. «L'associazione ci ha sostenuto in modo gratuito nelle complicatissime questioni burocratiche - rimarca Gian Marco Casavecchia - Faccio alcuni esempi: le autorità por-

toghesi volevano che io richiedessi le pubblicazioni all'ufficio di Stato civile di Recco. Quando ho presentato istanza, i funzionari hanno storto il naso dicendomi che non era possibile, visto

che volevo sposarmi con un altro uomo. E allora ho dovuto chiedere un documento che certificasse l'impossibilità. Documento che ho dovuto successivamente farmi autenticare in tribunale, in Italia e in Portogallo».

Poi, dopo la celebrazione dell'unione civile, si è aperto il fronte italiano: «Dovevamo dimostrare all'ufficio immigrazione che vivevamo proprio come marito e moglie, sebbene l'Italia non potesse riconoscere ufficialmente il nostro legame. Ma i funzionari della questura sono stati bravi e veloci». Vivere la propria omosessualità è ancora molto difficile: «Ma noi ce l'abbiamo fatta - insiste Casavecchia - Visto ciò che abbiamo passato, l'agenzia di viaggi in cui lavoro, Genovagando in via V Maggio a Quarto, ha predisposto un pacchetto dedicato a chi vuole seguire il nostro esempio. Offriamo assistenza, informazioni, servizi di traduzione. E sostegno morale».

calzeroni@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA